



COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO

RIONE SANT'EGIDIO



Sant'Egidio, il rione che non c'è. Questa parte della città, nota a livello topografico come quartiere Sant'Egidio, non esiste attualmente come rione; nel corso del tempo, infatti, è stato inglobato nella Società Rionale San Giacomo.

Tuttavia questo quartiere è stato testimone di importanti momenti della storia tifernate e conserva monumenti che lo dimostrano, basti citare la chiesa di Sant'Egidio, dove per anni i tifernati dovettero celebrare l'anniversario della caduta della loro città sotto il dominio papale avvenuta il 1 settembre 1474; il monumento all'XI Settembre 1860 che raffigura la liberazione della città dallo Stato pontificio e il suo ingresso nel Regno d'Italia; la chiesa di San Francesco che conservava uno dei massimi capolavori dell'arte italiana, "Lo Sposalizio della Vergine" di Raffaello.

Questa piccola guida vuole essere una traccia da seguire nella scoperta o riscoperta delle storie che qui si sono avvicinate e può essere arricchita dall'esperienza e dalla conoscenza di ogni visitatore o lettore.

Testi di Francesca Meocci,
Simonetta Riccardini e Maria Sensi
Collaborazione di Ubaldo Mariucci (Baldino)

Comune di Città di Castello
Assessorato alle Politiche Culturali
Progetto grafico Fabrizio Manis
Stampa Artegraf
Documentazione fotografica
Studio Fotografico Ballini

Accade anche nelle città più grandi, molto più grandi di Città di Castello. Quando sei in una piazza o una via del centro storico sembra che l'intera città non vada oltre quelle mura che ne delimitano il perimetro medievale o rinascimentale. Così è per Città di Castello, finché lo sguardo rimane circondato dalle casette dei vicoli o dalle chiese, dai conventi e palazzi a volte tanto imponenti che, per coglierne la dimensione te ne devi per forza allontanare con l'immaginazione ancor più di quanto l'intrico delle vie te ne dia la reale possibilità fisica.

Si tratta di una limitazione protettiva, nella quale la presenza dell'uomo riesce a prevalere, anche a dispetto delle violazioni che il tessuto urbano, concepito e sviluppato nei secoli a sua misura, subisce per gli eccessi meccanici e tecnologici della modernità.

In queste mura, queste vie, queste piazze è ancora possibile rintracciare, isolare, vivere frangenti di una vita a dimensione umana e comunitaria, qual era fino a non molti decenni fa e quale forse vanno cercando coloro che nel centro storico fissano la loro residenza costruendo le condizioni per rimanervi o per tornarvi con i comfort di oggi, una volta impensabili. L'*animus* di rione - pur inesorabilmente disperso e straniato dalle fughe, dall'emorragia delle famiglie storiche ed irrimediabilmente contaminato da nuovi arrivi, diffusi, consistenti, estranei - si coglie ancora in molti tratti di vita e di ambiente, in molti modi di essere e di porgersi delle persone.

La missione di questa guida ai rioni storici attraversa gli aspetti tangibili, visivi e fisici per tentare di restituire, alla memoria di quelli che ne hanno avuto conoscenza lontana e alla fantasia di coloro ne possono che intuire un'antica presenza, l'immanenza di uno spirito civile cittadino fatto di popolarismo nobile e solidale, di costumi plasmati da umiltà e dignità, di un'intraprendenza creativa, laboriosa, misurata. Un dono del ricordo all'immaginazione. Un'opportunità in più per sapersi e sentirsi, a Città di Castello, *Cittadini Tifernati*.

Fernanda Cecchini
Sindaco di Città di Castello

- | | | | | | |
|----------------------------------|--|--------------------------------------|---|---|--|
| 1 Piazza Garibaldi | 7 Santa Maria dell'Arco | 14 Monumento all'11 Settembre 1860 | 20 Palazzo Bruni, già Buonsignori | 26 Ex Chiesa di Sant'Antonio Abate e collegio dei Gesuiti | 32 Palazzo della Cassa di Risparmio di Città di Castello |
| 2 Monumento a Giuseppe Garibaldi | 8 Via Albizzini | 15 Palazzo Patrizi | 21 Palazzo Gualtierotti, già Bischì Parpaglia | 27 Palazzo Bourbon del Monte | 33 Palazzo Bufalini |
| 3 Palazzo Vitelli a Sant'Egidio | 9 Palazzo Albizzini | 16 Via San Bernardino | 22 Ex Chiesa di Sant'Egidio | 28 Via dello Scorticatoio | 34 Cortile interno di Palazzo Bufalini |
| 4 Palazzina Vitelli | 10 Ex Chiesa e monastero di San Giuseppe | 17 Via Mario Angeloni | 23 Galleria dell'Angelo | 29 Via dei Galanti | |
| 5 Via San Bartolomeo | 11 Via dell'Antico Forno | 18 Palazzo Cordoni | 24 Via di Bindo | 30 Via dei Pinchitorzi | |
| 6 Ex Chiesa di San Bartolomeo | 12 Piazza Raffaello Sanzio | 19 Palazzo Cassarotti, già Gagliardi | 25 Via Sant'Antonio | 31 Piazza Matteotti, già Vitelli | |



Foto di Enrico Milanesi

SANT'EGIDIO

CITTÀ

di Castello (l'antica Tifernum Tiberinum, da cui il nome dei suoi abitanti, tifernati) è ripartita in quartieri denominati secondo le quattro porte di ingresso alla città: San Giacomo (nord), Santa Maria (sud), Sant'Egidio

(est), San Florido (ovest). Il quartiere Sant'Egidio nacque quando, nella seconda metà del XII secolo, la città iniziò a espandersi e allargare le fortificazioni; fu allora che nella zona dell'attuale chiesa di San Francesco sorsero case e torri, andando a costituire la via chiamata Borgo Nuovo. Questo primo nucleo del quartiere si allargò sino a comprendere, nel '500, Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, proprio vicino al quale si trovava l'omonima porta, attualmente scomparsa. Sebbene tuttora il quartiere Sant'Egidio continui topograficamente a esistere, nel corso del tempo è stato assimilato al rione San Giacomo.



1. Palazzo Vitelli a Sant'Egidio

1. Piazza Garibaldi

[Foto 2; 3]

In questa piazza si trovava la porta Sant'Egidio, posta all'estremità orientale della città.

Su quest'area è previsto un progetto urbanistico finalizzato a rendere la piazza pedonalizzata, con la realizzazione di un edificio ove possa riflettersi il prospiciente Palazzo Vitelli. Al centro della piazza è prevista la collocazione di una monumentale scultura di Alberto Burri (Città di Castello 1915 - Nizza 1995).



2. Piazza Garibaldi: a destra, Palazzo Albizzini, monumento a Giuseppe Garibaldi; a sinistra l'ex collegio dei Gesuiti

2. Monumento a Giuseppe Garibaldi

[Foto 4; 5]

Si trova al centro del giardino posto a lato di Piazza Garibaldi, raffigura l'*Eroe dei due mondi* con la spada sguainata. Fu inaugurato il 3 luglio 1887.

All'indomani della stipula dei Patti Lateranensi, subì la sorte di tutti i monumenti italiani dedicati a Garibaldi: fu spostato dalla collocazione originaria, in quanto la spada indicava la strada per Roma. La statua fu realizzata dallo scultore Fazi di Firenze; il basamento, ornato da quattro teste di leone e da quattro fasci littori negli angoli, è stato eseguito su disegno dell'architetto Guglielmo Calderini (Perugia 1837 - Roma 1916).



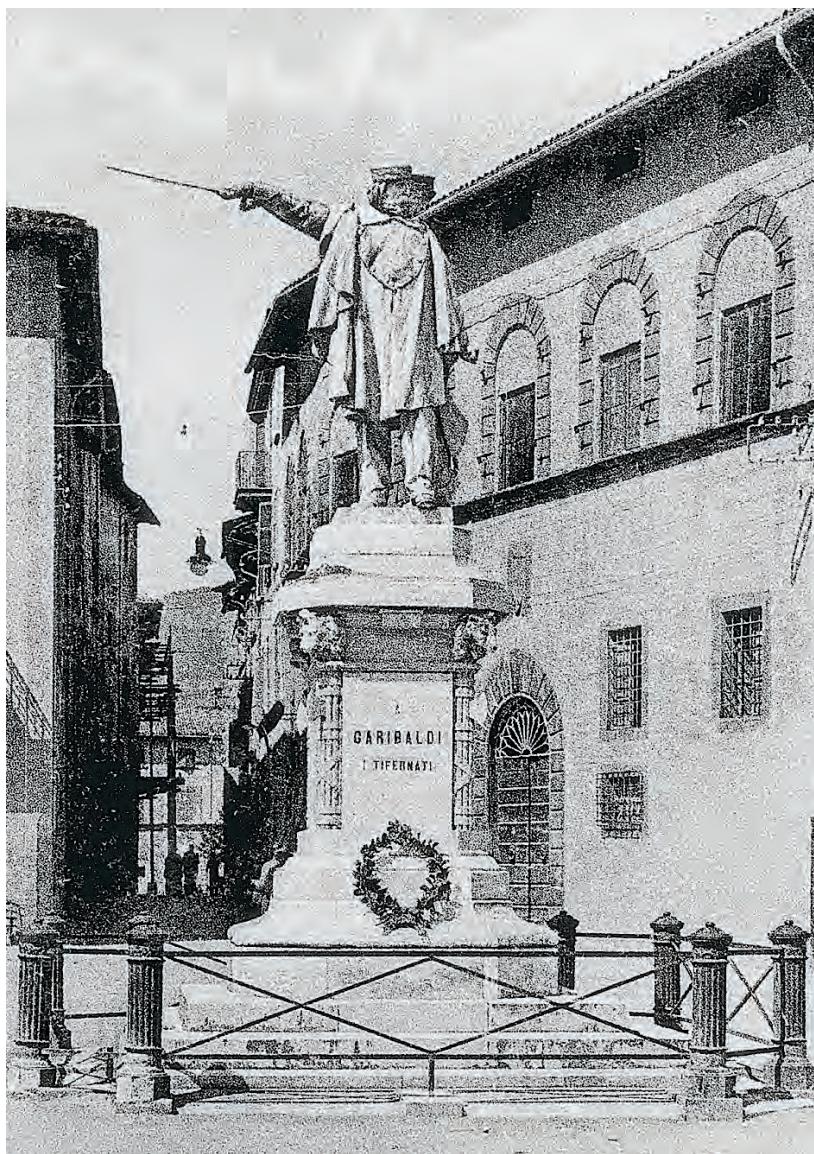
3. Palazzo Vitelli a Sant'Egidio; a sinistra Palazzo Albizzini

3. Palazzo Vitelli a Sant'Egidio

[Foto 1; 6; 7; 8]

Costruito per Paolo Vitelli (1519-1574), condottiero al servizio dei Farnese di Parma e dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, fu probabilmente terminato a metà del XVI secolo. Non si conosce con certezza l'architetto, anche se è stato fatto il nome dell'Ammannati.

La scala con volta affrescata dal bolognese Prospero



4. Palazzo Albizzini e monumento a Giuseppe Garibaldi (cartolina d'epoca)

Fontana conduce al salone del piano nobile, alle cui pareti lo stesso artista ha illustrato le gesta della famiglia Vitelli, che resse le sorti tifernati nel periodo rinascimentale. Con lui hanno lavorato la figlia Lavinia, Cristoforo Gherardi detto il Doceno (nativo di Sansepolcro), Orazio Samacchini e il Pomarancio.

Il palazzo prospetta su un bel giardino rinascimentale all'italiana, che fino al terremoto del 1789 presentava nelle sue fontane splendidi giochi d'acqua.

Esso comprende una macchia boscosa di lecci e un ninfeo. In fondo, su un rialzo, è visibile l'elegante architettura della Palazzina Vitelli.

I Vitelli realizzarono un complesso architettonico che, con il giardino, rappresentò l'ultimo ampliamento del perimetro delle mura urbane. Nella cinta muraria bastionata connessa al Palazzo, vera e propria addizione al perimetro murario, furono impiegate tecniche proprie dell'architettura militare rinascimentale.

La famiglia Vitelli

Il destino della città in epoca rinascimentale fu nelle mani dei Vitelli, famiglia dedita in origine alla mercatura di suini e bovini, proveniente da Selci, nel contado.

Il primo a inurbarsi fu, alla metà del XIII secolo, Matteo Vitelli, che morì nel 1287. Numerose sono le testimonianze d'archivio che documentano il prestigio raggiunto dalla famiglia. Niccolò Vitelli (1414-1486) si liberò dei nemici (celebre è la strage dei Fucci del 1468) e assunse l'egemonia sulla città.

Nel 1474 difese la città dall'assedio di Papa Sisto IV della Rovere. Nel 1482 il tifernate, aiutato dai fiorentini, si rese padrone di Città di Castello ed entrò a far parte, con Milano, Firenze, Napoli e Ferrara, della Lega che si opponeva alle velleità pontificie. Altro membro celebre della famiglia fu Vitellozzo, fatto uccidere a tradimento da Cesare Borgia (il cosiddetto Duca Valentino, figlio di Papa Alessandro VI) nel 1502 durante il convegno di Senigallia. Memoria di questo episodio è conservata nel



5. Monumento a Giuseppe Garibaldi nella sua odierna collocazione



6. Palazzo Vitelli a Sant'Egidio



7. Palazzo Vitelli a Sant'Egidio,
facciata verso il giardino



8. Giardino di Palazzo Vitelli
a Sant'Egidio

“Principe” di Nicolò Machiavelli. Di fatto, dopo il breve dominio del Valentino, i Vitelli e Città di Castello persero la loro importanza nello scacchiere politico del tempo. La città cadde poi sotto il dominio pontificio.

4. Palazzina Vitelli

[Foto 9]

Costruita attorno a una torretta medievale, presenta un'elegante bicromia con il grigio della pietra serena e il bianco dell'intonaco.

La loggia è affrescata da Prospero Fontana e allievi con paesaggi, festoni di frutta e fiori e una scena mitologica.

5. Via San Bartolomeo

Il suo nome deriva dalla ex chiesa parrocchiale dedicata all'apostolo. Non abbiamo notizie sulle origini dell'edificio, comunque molto antiche, e il primo documento a darne notizia risale al XIII secolo.

Già da allora dipendeva dai Benedettini del monastero di Subcastelli (presso Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, allora facente parte della diocesi tifernate).

6. Ex Chiesa di San Bartolomeo

[Foto 10]

È oggi sede di attività commerciali, ma le caratteristiche strutturali della chiesa sono ancora individuabili sia all'esterno sia all'interno.

La chiesa dipendeva dagli Abati di Subcastelli. All'esterno è ancora in piedi il campanile fatto costruire dalla famiglia Vitelli a metà del XV secolo; esso appare sicuramente rimaneggiato ed è evidente la trasformazione dei finestroni della cella campanaria. Sul campanile era visibile lo



9. Palazzina Vitelli



10. Ex chiesa di San Bartolomeo

stemma dei Vitelli, oggi scomparso. La chiesa è di antichissime origini e non si ha notizia sul periodo di fondazione dell'edificio originario. Il primo documento che ne parla risale al 1256.

Nel giorno di San Bartolomeo (24 Agosto) vi si teneva una grande festa con solenni cerimonie, completata dalle fiere omonime (che si celebrano ancora oggi).

All'interno della chiesa, stando ai cronisti, si trovavano opere di pregio: un dipinto dello Sguazzino, celebre pittore locale, con *Il Martirio di San Bartolomeo* e un pregiato ciborio in pietra. Quest'ultimo è ancora oggi visibile nella vicina chiesa di San Francesco.

In San Bartolomeo si trovava anche una *Crocifissione* attribuita al Pomarancio, opera di cui non abbiamo più notizia.

7. Santa Maria dell'Arco

[Foto 11]

È situata dinanzi all'incrocio tra via dei Lanari e via San Bartolomeo. Venne eretta nella prima metà del '500 dall'Arte della Lana. Era comunemente nota come Madonna dell'Arco per l'arcata sotto cui passava il torrente Scatorbia. Vi si tenne, attorno al 1550, il Capitolo provinciale dell'Ordine dei Cappuccini per volontà del tifernate Tommaso Gnotti, che ne era generale. Successivamente la chiesa passò ai Vitelli, come dimostrano gli stemmi esistenti ancora alle pareti.

Vi si celebrò messa fino a che non venne chiusa per la legge del Demanio di tutti i beni, chiese e conventi, non parrocchiali. A quella data l'immagine della Madonna, che qui si venerava, fu trasportata presso il muro che fiancheggia Campo dei Fiori (cfr. guida del quartiere San Giacomo) e fu dato il nome di Madonna dell'Arco alla via posta di fronte. L'edificio fu per lungo tempo sede di un'officina meccanica e poi di una falegnameria; attualmente è in disuso.



11. Ex chiesa di Santa Maria dell'Arco



12. Palazzo Albizzini

8. Via Albizzini

Prende il nome dall'omonima famiglia, alleata dei Vitelli, ed era l'antico Borgo Nuovo. Gli Albizzini risultano dal '300 nei vari Consigli comunali.

9. Palazzo Albizzini

[Foto 12]

Al n. 1 della via si trova il palazzo Albizzini, edificato nella seconda metà del XV secolo per la famiglia omonima, che fece demolire case medievali per dargli più ampio respiro. Per l'altare della famiglia, nella vicina chiesa di San Francesco, Raffaello eseguì nel 1504 lo *Spasializio della Vergine*, ora conservato alla Pinacoteca di Brera (Milano).

Attualmente di proprietà della locale Cassa di Risparmio, il palazzo è sede della Collezione Burri, aperta al pubblico nel 1981, in cui sono visibili lavori dell'artista dal 1948 al 1989. Oltre alle pitture, che spaziano dagli anni '40 (*Catrami*), '50 (*Muffe, Sacchi, Gobbi, Legni, Ferri*), '60 (*Plastiche*), '70 e '80 (*Cretti e Cellotex*), sono esposti sculture, bozzetti teatrali e opere grafiche. La seconda sede museale della Collezione Burri è ospitata nel grandioso scenario degli Ex Seccatoi del Tabacco (fuori delle mura urbane), manifattura industriale di oltre 7.500 mq. di esposizione, ove sono visibili i grandi cicli pittorici su cellotex e le sculture monumentali, cronologicamente compresi tra il 1970 e il 1993.



13. Ex chiesa di San Giuseppe

10. Chiesa e monastero di San Giuseppe

[Foto 13]

Si tratta dell'edificio al n. 21/a, dove attualmente si trova la "Galleria delle Arti", spazio espositivo privato.

Il monastero, che era delle terziarie francescane, fu

fondato nel 1552; tre anni dopo fu consacrata la chiesa. Nel 1627 il monastero fu ampliato dall'architetto fiorentino Saller che realizzò delle logge nel chiostro, particolarmente apprezzate per la loro resa prospettica. Ciò che ne rimane è visibile dal giardino interno che si trova sul retro del fabbricato. Quando, nel 1814, furono riaperti i conventi, soppressi durante il periodo dell'occupazione francese, il monastero di San Giuseppe fu annesso a quello di via della Fraternita, che da allora fu chiamato di San Giuseppe o Santa Cecilia (cfr. guida del quartiere San Giacomo).

11. Via dell'Antico Forno

Questa strada congiunge via degli Albizzini a via Mazzini. Ricorda il forno di proprietà della famiglia Guerra che preparava il pane per il quartiere Sant'Egidio, in base ai capitolati comunali vigenti, come avvenne con via del Forno, nel quartiere San Giacomo.

Nel 1552 Elisabetta Fuccioli acquistò dal fornaio Guerra numerose case e le donò, con la sua stessa dimora paterna, a suor Benedetta Foni da Sansepolcro per farvi costruire il convento di San Giuseppe.

12. Piazza Raffaello Sanzio

Già piazza San Francesco. E' intitolata al grande artista urbinato, che visse e operò a Città di Castello dal 1500 al 1504, dipingendovi importanti opere, di cui resta solo lo *Stendardo* nella Pinacoteca Comunale.

Nel 1504 Raffaello eseguì per la chiesa di San Francesco una pala d'altare raffigurante lo *Sposalizio della Vergine*, ora conservata a Milano.



14. Chiesa di San Francesco e monumento all'11 Settembre 1860



15. Monumento all'11 Settembre 1860



16. Piazza Raffaello Sanzio:
Chiesa di San Francesco e, a sinistra,
Palazzo Patrizi



17. Palazzo Cassarotti

13. Chiesa di San Francesco

[Foto 14]

Risale alla fine del '300. Presenta l'ingresso a nord e l'abside a sud (e non a levante, come d'uso). Ciò è dovuto al fatto che, al momento dell'ampliamento della chiesa, la parte orientale era già occupata dalla Sala Capitolare e dal convento. L'interno, rimaneggiato nel '700, presenta ancora la cinquecentesca Cappella Vitelli di Giorgio Vasari (all'inizio della mononavata, partendo dall'ingresso principale, a sinistra). Nella chiesa era conservato lo *Sposalizio della Vergine*, di Raffaello, ora a Brera, sostituito da una copia.

14. Monumento all'11 Settembre 1860

[Foto 15]

È posto al centro di Piazza Raffaello Sanzio. Oltre a ricordare l'entrata delle truppe italiane a Città di Castello e la conseguente annessione della città allo Stato italiano, è dedicato ai tiferati caduti durante le guerre d'Indipendenza. I lavori per la sua realizzazione iniziarono nel 1910, quando furono raccolti i fondi necessari grazie a un comitato promotore, costituito da massoni, repubblicani, socialisti e dal Comune tiferate. Lo scultore Elmo Palazzi si offrì di prestare gratuitamente la sua opera. Nel 1914 il monumento fu inaugurato. Il bozzetto del gruppo scultoreo suscitò molte polemiche in ambienti cattolici che lo considerarono un'offesa alla Chiesa: "Facile il simbolo: il cavallo è il popolo tiferate, assetato di libertà nel momento in cui sta per rompere le secolari catene e ribellarsi al governo teocratico; il giovane è l'esercito piemontese che accorre liberatore in aiuto dell'oppresso, infrange i suoi vincoli, calpestando l'emblema aborrito delle chiavi d'oro". (*La Rivendicazione*, 10 settembre 1910). La questione si trascinò negli anni tanto che, nella notte del 16 novembre 1926, fu staccata con la fiamma ossidrica la tiara papale.

15. Palazzo Patrizi

[Foto 16]

Al n. 2 l'attuale Palazzo Patrizi, sul lato nord di Piazza Raffaello Sanzio, era originariamente di proprietà dei conti Pierleoni. La costruzione fu demolita in parte nel 1814 per ampliare l'attuale piazza Raffaello Sanzio, che fino al 1890 si chiamava San Francesco. Fu acquistato dal marchese Ugo Patrizi e appartiene ancora oggi alla famiglia. Prospiciente Palazzo Patrizi è l'Hotel Tiferno, ubicato al n. 13 della piazza, in un palazzo con facciata di gusto neoclassico, sopra il cui portale d'ingresso è visibile lo stemma della famiglia Nostri, con due gigli. Detta famiglia, imparentata con i Bufalini, nell'antistante chiesa di San Francesco possedeva una cappella.

Il palazzo presenta due corpi di fabbrica unificati: ove ora è l'ingresso si trovava infatti un vicolo.

16. Via San Bernardino

Piccolo vicolo tra via San Francesco e via M. Angeloni. Il suo nome si deve, presumibilmente, alla presenza di una cappella dedicata al predicatore senese che si trovava di fronte alla chiesa di San Francesco. Questa fu distrutta nel 1714 per permettere l'ampliamento della chiesa francescana e all'interno di quest'ultima fu dedicata una cappella a San Bernardino. Era una delle testimonianze della diffusione del culto del predicatore nella città: altri esempi sono i numerosi trigrammi di Cristo sui muri delle chiese (cfr. guida quartiere San Florido e guida quartiere San Giacomo).

17. Via Mario Angeloni

Dedicata all'avvocato e politico residente a Forlì (1896-1936). Incarcerato dai fascisti per la sua fede repubblicana, fu confinato a Lipari da dove fuggì riparando in Francia.



18. Particolare dell'architrave del portale di Palazzo Cassarotti



19. Palazzo Bruni



20. *Palazzo Bruni*



21. Palazzo Gualtierotti



22. Particolare del portale di Palazzo Gualtierotti

Appartenente alla Colonna Rosselli, si recò volontario a combattere in Spagna, dove morì sul fronte d'Aragona, durante la battaglia del monte Pelato. Esponente di spicco della Massoneria, nel 1933 a Parigi era stato promosso Maestro.

18. Palazzo Cordoni

Al n. 7, del XV-XVI secolo.

19. Palazzo Cassarotti, già Gagliardi

[Foto 17; 18]

Al n. 8, l'edificio rappresenta un interessante esempio di palazzo signorile cinquecentesco. Appartenne in origine alla famiglia Albizzini, passò poi ai Gagliardi e infine alla famiglia Cassarotti. Attualmente l'edificio ospita la Fondazione Segapeli, Cassarotti e Monti Torrioli, che assegna sin dal XIX secolo borse di studio agli studenti tifernati meritevoli.

20. Palazzo Bruni, già Buonsignori

[Foto 19; 20]

Al n. 9, edificio del '400, con pietre bugnate e cornici. All'interno presenta un bel cortile e una scala con balausta settecentesca.

21. Palazzo Gualtierotti, già Bischi Parpaglia

[Foto 21; 22; 23]

Al n. 13/a, si trova la costruzione che risale al XVI secolo. Di particolare interesse la bella finestra a piano terra con mensola ornata da mascheroni.



23. Finestra di Palazzo Gualtierotti



24. Ex chiesa di Sant'Egidio

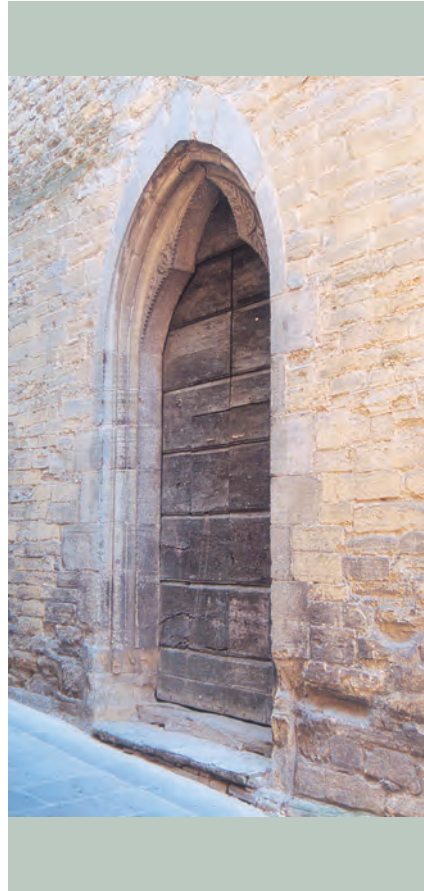
22. Chiesa di Sant'Egidio

[Foto 24; 25]

Questa fu eretta dai monaci Camaldolesi di Fonte Avelana. Un documento, risalente agli anni '70 del XIII secolo, riporta che il vescovo Niccolò scomunicò fra Tommasino priore di Sant'Egidio perché aveva seppellito nella sua chiesa l'usuraio Donadeo. A questa e al suo patrono è legato uno dei momenti più bui della storia tifernate: il giorno della festa di Sant'Egidio, il 1° settembre 1474, a seguito della sconfitta dei Vitelli a opera dell'esercito pontificio, la città perse la sua autonomia e fu annessa allo Stato della Chiesa. Il papa volle che, da quel momento, la cittadinanza tifernate celebrasse in modo solenne la festa di Sant'Egidio, donando ogni anno in quella data un calice d'argento alla chiesa dedicata al santo. Tale festa si perse nei secoli. Nei primissimi decenni del '600 questa chiesa passò ai Padri Somaschi e nel 1837 fu acquisita dalla diocesi tifernate, che la mantenne attiva come luogo di culto sino alla prima guerra mondiale. Successivamente fu trasformata in Cinema Teatro che funzionò sino agli anni '80 del XX secolo. Dell'edificio originario ancora si conserva il portale gotico visibile da via M. Angeloni, che doveva costituire l'ingresso principale alla chiesa.

23. Galleria dell'Angelo

Si trova all'angolo con via Guelfucci. È stato il primo spazio espositivo della città che ha proposto opere di artisti contemporanei. Fu qui, infatti, che alla fine degli anni '40, in collettive e personali, espose un gruppo di giovani artisti tifernati: Alberto Burri, Aldo Riguccini, Nemo e Alvaro Sarteanesi e Dante Baldelli. Quest'ultimo, proprietario e ideatore della galleria, era stato direttore artistico delle Ceramiche Rometti di Umbertide negli anni '30, quando queste erano tra le più prestigiose



25. Particolare del portale della ex chiesa di Sant'Egidio



26. Ex chiesa di Sant'Antonio, ora Auditorium.

d'Italia. Aveva fondato poi, nel 1946, con il fratello Angelo, le Ceramiche Baldelli. Queste ultime rivestirono un ruolo importante per la vita culturale tifernate; infatti molti artisti, come Duilio Cambellotti, Piero Dorazio, Alberto Burri, Aldo Riguccini, Albi Bachini, vi crearono alcune delle loro opere. Oggi la galleria funge da punto vendita della Ceramica Baldelli.

24. Via di Bindo

Ricorda Bartolomeo di Bindo, pittore senese, che nel 1382 decorò la Sala del Palazzo Comunale.

25. Via Sant'Antonio

Intitolata con riferimento all'omonima chiesa.

26. Chiesa di Sant'Antonio Abate ed ex collegio dei Gesuiti

[Foto 26]

Le sue origini risalgono al XIV secolo, quando fu eretta dalla Confraternita di Sant'Antonio Abate. Nel 1609 passò ai Padri Gesuiti, chiamati a Città di Castello affinché aprissero un collegio per i giovani tifernati.

A quel periodo risale l'ampliamento della chiesa e lo spostamento dell'ingresso principale da via Sant'Antonio alla piazzetta che si trovava nel retro, attuale piazza Gioberti. Quando, nel 1773, papa Clemente XIV soppresse la Compagnia di Gesù, l'edificio fu assegnato alle monache di Santa Margherita (cfr. guida del quartiere San Florido), che vi rimasero sino al 1790, anno in cui il loro monastero fu aggregato a quello di Sant'Egidio in via M. Angeloni. Nel 1814, ricostituita da papa Pio VII la Compagnia di Gesù, il Municipio tifernate richiamò nella

loro antica sede i Gesuiti. Questi ritornarono, nel 1844, con l'intento di aprire un grande collegio-convitto, ma restarono per pochi anni, in quanto, a seguito dei fatti del 1848, furono cacciati dalla città. Negli anni successivi il collegio e la chiesa furono destinati a usi diversi. Essa nel 1855 funse da lazzaretto durante una terribile epidemia di colera asiatico, che fece molte vittime fra i tifernati; divenne poi laboratorio della Scuola Operaia Bufalini fino a che questa fu spostata alla sua attuale sede. Ospitò infine, fino agli anni '70 del XX secolo, le Ceramiche Baldelli. Il collegio dal 1860 sino al 1909 fu adibito a caserma della Guardia Civica, ospitò poi le classi della Scuola Operaia Bufalini e sino agli anni '80 la Scuola Media "G. Pascoli". Attualmente è sede del Monte dei Paschi di Siena.

La chiesa, dopo il trasferimento della Ceramica Baldelli, è rimasta in disuso sino all'attuale recupero. Della decorazione architettonica originaria è ancora visibile il bel portale gotico. A fianco di questo si scorge un frammento di un fallo in pietra. Questa ostentazione dell'organo genitale maschile sulla facciata di una chiesa costituisce un interessante esempio della persistenza dei culti priapici greco-romani nella cultura cristiana.

27. Palazzo Bourbon del Monte

[Foto 27; 28]

Ai nn. 1-3 un palazzo cinquecentesco appartenuto alla famiglia dei marchesi Bourbon del Monte, originari del vicino comune di Monte Santa Maria Tiberina. Alla fine dell'800 fu acquisito dal barone Leopoldo Franchetti. Alice Hallgarten, moglie del Franchetti, sin dal 1908 lo destinò a sede della "Tela Umbra", un laboratorio di tessitura apprezzato per la qualità dei suoi tessuti in lino e per la moderna concezione del lavoro.

All'interno del Palazzo si conservano un altorilievo, realizzato nel 1912 dallo scultore tifernate Elmo Palazzi



27. Palazzo Bourbon del Monte



28. Vittorio Matteo Corcos, "Alice Hallgarten Franchetti", 1919

su commissione delle cittadine tifernati, a memoria della Baronessa, e un ritratto della stessa, dipinto dall'artista toscano Vittorio Matteo Corcos (1859-1933). Attualmente il palazzo, oltre a continuare a essere sede del laboratorio di tessitura, ospita anche la Collezione Tela Umbra.

28. Via dello Scorticatoio

Il nome fa probabilmente riferimento a un primitivo mattatoio costruito in questa zona.

29. Via dei Galanti

Cosiddetta per l'abitazione dell'omonima nobile famiglia, il cui stemma rappresenta due mani impalmate tra loro in campo azzurro, sormontate dall'emblema del Nome di Gesù in oro, alla maniera voluta da San Bernardino da Siena, e circoscritto dalla frase "Honor et gloria in aeternum".

30. Via dei Pinchitorzi

In passato citata come via del Bichitorzo. È stata avanzata l'ipotesi che il nome attuale sia una deformazione di via dei Pandorzi, in memoria di una nobile famiglia cittadina abitante nei paraggi, il cui stemma rappresentava un'aquila nera coronata, in campo d'oro, contornata da due pani di orzo (oltre che da una sbarra rossa e da mezzo campo d'argento solcato da onde azzurre).

31. Piazza Matteotti, già Vitelli

In precedenza aveva l'intitolazione riferita alla famiglia che qui fece edificare una sua dimora nella seconda metà



29. Palazzo della Cassa di Risparmio di Città di Castello



30. Palazzo Bufalini

del XV secolo, Palazzo Vitelli all'Abbondanza, ubicato al n. 2. In prossimità di Palazzo Bufalini era situata la chiesa di San Fortunato, eretta dai monaci Camaldolesi di Fonte Avellana, citata in un diploma emesso dall'imperatore Federico II nel 1221. Nel luglio 1549 vi furono officiati i funerali del marchese Vincenzo Vitelli e di suo figlio Niccolò. Vi aveva sede anche l'Università dei fabbri e vi era conservata un'opera di G.B. Pacetti, detto lo Sguazzino, attualmente al Museo del Duomo. Fu demolita all'inizio del XX secolo per ingrandire la piazza.

32. Palazzo della Cassa di Risparmio di Città di Castello

[Foto 29]

Al n. 1 di Piazza Matteotti, di fianco al Palazzo Vecchio Bufalini. Fu costruito nel primo decennio del '900 sul luogo, tra via XI Settembre ed il palazzo Bufalini, ricavato dalla demolizione di alcune abitazioni.

Per il progetto dell'edificio fu bandito un concorso nazionale che fu vinto, nel 1901, dall'architetto folignate Vincenzo Benvenuti. Questi disegnò un palazzo di gusto tipicamente umbertino. Nel 1904 egli morì e la direzione fu affidata all'architetto Dante Viviani di Arezzo.

La Cassa di Risparmio trasferì qui i suoi uffici nel 1913, anche se i lavori terminarono negli anni successivi con la costruzione dello scalone.

Le decorazioni della facciata principale furono eseguite, per la maggior parte, dallo scultore tifernate Nazzareno Giorgi, eccetto *L'Allegoria della Provvidenza*, bassorilievo sulla sommità dell'edificio, che è opera di Elmo Palazzi. Le pitture nelle sale interne furono affidate ai tifernati Marco Tullio Bendini ed Ezio Fantini. Le due lapidi in bronzo, che si trovano sotto il portico della facciata, sono a ricordo dell'inizio della Prima Guerra Mondiale e della Vittoria del Generale Diaz e furono realizzate, nel 1924, dallo scultore Giulio Robbiati di Luino.

33. Palazzo Bufalini

[Foto 30; 31; 32; 33; 34; 35; 36]

Detto anche Palazzo Vecchio Bufalini, sorge su un lato di Piazza Matteotti, ma la sua facciata principale guarda verso Piazza Andrea Costa.

Questo piccolo slargo triangolare fu appositamente creato per poter avere una migliore visuale della facciata, su volontà del Cardinale Giovanni Ottavio Bufalini, che nel 1767 aveva affidato all'architetto tifernate Tommaso Catrani i lavori di risistemazione del palazzo. Le origini della costruzione sono, infatti, molto più antiche e la tradizione ne attribuirebbe il progetto al celebre Vignola, che in quel periodo era stato inviato da Gregorio XIII a Città di Castello per risolvere alcune vertenze al confine umbro-toscano.

Questa credenza, dubbia e non confermata, deriverebbe probabilmente dall'errata lettura di un documento. Si pensa che la costruzione sia avvenuta tra il 1572 e il 1573, arrivando a completare gli interni, ma lasciando la facciata incompiuta: furono eseguite all'esterno soltanto le decorazioni in pietra del portale e delle finestre al pianterreno, con belle figure zoomorfe.

L'intervento del Catrani nel 1767 diede al Palazzo la fisionomia odierna, con il completamento della decorazione esterna e la creazione di una galleria destinata a ospitare opere d'arte. Nel 1789 il terremoto provocò numerosi danni, soprattutto all'area porticata a pianterreno. Nel 1847 il marchese Luigi Bufalini diede il palazzo in enfiteusi per novanta anni ai Gesuiti, ma l'anno successivo essi se ne andarono in seguito ad avvenimenti politici sfavorevoli. Dopo un periodo di abbandono, nel 1877 l'intervento di Filippo Muscini diede luogo alla ricostruzione del porticato in cui alle colonne furono sostituiti solidi pilastri. Il lato che guarda verso Piazza Matteotti in origine non era visibile, poiché vi insistevano la chiesa di San Fortunato e alcune abitazioni.

Una volta demoliti questi edifici, nel 1899 l'ingegner



31. Palazzo Bufalini,
lato Piazza Andrea Costa



32. Palazzo Bufalini



33. Cortile interno di Palazzo Bufalini



34. Cortile interno di Palazzo Bufalini



35. Particolare interno
delle Logge Bufalini

Federico Federiconi creò una facciata rifacendosi a quella principale. La copertura del loggiato a pianterreno avvenne nel 1908, grazie alla sovvenzione della Cassa di Risparmio. L'interno di Palazzo Bufalini è anche sede del Circolo degli Illuminati e ospitò la celebre Tipografia Scipione Lapi.

La sala a piano terra dove attualmente si trova l'Ufficio Informazioni Turistiche ha ospitato sin dal 1846 varie associazioni tifernati, tra cui ricordiamo la Società di Mutua Beneficenza e la Società patriottica degli Operai.

34. Cortile interno di Palazzo Bufalini (Logge Bufalini)

Costituiva, agli inizi del '900, un importante spazio pubblico destinato sia alle attività commerciali (in quanto luogo di contrattazione dei commercianti e mercato dei cereali) sia allo svago dei tifernati (vi si tenevano feste popolari durante il carnevale).

Per poterlo utilizzare anche in caso di maltempo, tra il 1905 e il 1908 fu realizzata una copertura a vetri dalla Fonderia del Pignone di Firenze.

Negli anni successivi il cortile divenne sede delle più svariate manifestazioni, da feste carnevalesche a banchetti promossi dalle associazioni tifernati in occasione di particolari celebrazioni.

Attualmente, dopo un lungo restauro, il portico ospita uffici e attività commerciali.

La famiglia Bufalini

La famiglia Bufalini è una delle più antiche di Città di Castello e numerose sono le ipotesi sulle origini e sull'uso, come suo stemma, della testa di bufalo con una rosa rossa tra le corna su campo in oro.

Molti suoi esponenti ricoprirono cariche di rilievo nelle magistrature cittadine fin dal XV secolo.

I Bufalini allacciarono strette relazioni con altri casati

illustri dell'epoca, come i Vitelli e i Bourbon del Monte. Possedevano vasti terreni con casali e molini cui si aggiungevano i proventi derivanti da case, botteghe e osterie. Per consolidare il loro potere i Bufalini cercarono di acquisire titoli feudali: nel 1563 Giulio I Bufalini, detto il "Magnifico", ottenne da Papa Pio IV il titolo di conte per sé e per i discendenti maschi in perpetuo; inoltre i possedimenti di San Giustino furono trasformati in feudo. La contea fu revocata circa due anni più tardi su pressione del Comune di Città di Castello, cui il territorio di San Giustino era stato sottratto.

Ormai il potere dei Bufalini era in ogni caso consolidato e nel 1682 essi divennero marchesi, quando il duca di Modena Francesco II d'Este concesse il titolo, in perpetuo, ad Anna Maria Beriole (moglie di Giovan Battista II Bufalini) e ai figli maschi.

La dimora principale e di maggior prestigio dei Bufalini fu sempre il palazzo di Città di Castello, ma a San Giustino resta anche il celebre Castello a essi intitolato (visitabile periodicamente). Tra gli esponenti di spicco della famiglia si annoverano valorosi militari, magistrati, abati, vescovi, cardinali e una celebre poetessa, Francesca Turina, moglie di Giulio I Bufalini.

Francesca Turina Bufalini (1553-1641) viene ricordata come figura di rilievo tra le poetesse del suo tempo. Nel 1575 divenne terza moglie di Giulio I Bufalini.

Nata a Sansepolcro, era figlia di Giovanni de' Turini, conte di Stupinigi e Villafranca.

Ebbe tre figli: Giulio, Camilla e Ottavio. Abitò principalmente nel palazzo di Città di Castello, preferendolo al castello di San Giustino, e vi compose molti sonetti.

In città instaurò un proficuo rapporto letterario con il poeta Cappoleone Guelfucci ed ebbe contatti anche con Guarino, Marino e Tasso.

Di lei si ricordano le *Rime spirituali*, il poema cavalleresco-religioso *Florio* e le *Rime*.



36. Facciata esterna di Palazzo Bufalini, verso Piazza Andrea Costa

Presenza ebraica a Città di Castello

In un atto del 5 ottobre 1465, conservato presso il Seminario Vescovile della città, si fa riferimento a una richiesta indirizzata dagli ebrei tifernati al Vescovo, per poter far uso di una sinagoga allestita all'interno della dimora di Bonaventura di Leone, israelita, sita nel quartiere di Porta Santa Maria.

Detta richiesta era motivata dal fatto che il tempio usato precedentemente in un'altra abitazione, di proprietà di Isacco di Salomone, ubicata nel quartiere di Sant'Egidio, non era più agibile a causa delle pestilenze che avevano colpito quell'area. "[...] Bonaventura Leonis et David Salomonis ebrei de Civitati Castelli et in ista civitate residentes coram infrascripto domino vicario dixerunt et asseruerunt quod nuper in domo Jsach et Salomonis (et Consilii) filiorum dicti Salomonis Bonaventure ebrei de dicta civitate sive inscripta civitate et porta S. Egidii cuis... vie publiche comunis ut signi inscripta domo [...]". Isacco di Salomone da Castello compare tra i prestatori nei capitoli del 1449 e del 1459, dove risulta primo tra i banchieri.

La sua casa, oltre a essere la sede della sinagoga, era anche il fulcro della vita ebraica della città. I primi ebrei arrivarono a Città di Castello alla fine del Trecento. Banchieri, furono invitati ad aprire i loro *sportelli* dal Comune, che in ciò vedeva la soluzione di molti problemi economici. Oltre alle condizioni favorevoli offerte al prestito ebraico, anche la posizione geografica della città, situata ai confini settentrionali dello Stato della Chiesa, tra la Toscana, il Ducato di Montefeltro e non lontana da quello Estense, aveva attirato gli israeliti.

La genealogia dei banchieri "da Castello" comprende due rami. Dei componenti il primo, originato da Dattilo (da Perugia), si fa riferimento in numerosi capitoli e documenti cittadini a partire dal 1390; del secondo, che prende inizio da David di Leone, si hanno le prime notizie nei capitoli del 1413.

Per maggiori ragguagli sulla presenza ebraica a Città di Castello, vedasi il paragrafo contenuto nel volume dedicato al quartiere Santa Maria e il volume di Ariel Toaff “Gli ebrei a Città di Castello dal XIV al XVI secolo”, Perugia, 1975.

